

IL LIBRO. «Pecoranera», un'autobiografia

# Il caso del ragazzo che vive nei boschi con 200€ al mese

Devis Bonanni: «lo come Thoreau  
Nella capanna, solo col mio orto»

Flavia Marani

Devis Bonanni, classe 1984, è nato e cresciuto in Carnia e nella regione montuosa del Friuli Venezia Giulia si sente «abitante antico e moderno, indigeno e forestiero allo stesso tempo». Ha deciso di lasciare ogni comodità, ogni oggetto, ogni regola, ogni scelta imposta, l'impiego come tecnico informatico, per trasferirsi nella natura, in una casetta prefabbricata riscaldata da una stufa a legna, e dedicarsi a tempo pieno a quella che lui stesso battezza «vita frugale». Si vanta di vivere «con 200 euro al mese».

Questa singolare scelta gli ha fatto meritare l'appellativo di *Pecoranera*, che è anche il titolo della sua autobiografia (202 pagine, 15,50 euro, edita da

Marsilio nella collana Gli Specchi), che racconta sentimenti, smarrimenti, esperienze di chi ha imboccato una strada che non soddisfa le aspettative della famiglia o della comunità.

Ogni capitolo del libro, strutturato come una sequenza di ricordi che tracciano il percorso di vita, racconta cosa accade quando un'aspirazione di libertà si trasforma poco a poco in un concreto progetto di vita che bandisce ogni concetto di modernità. Folgorato dall'esperienza dell'ecovillaggio Comune di Bagnai, vicino a Siena, dove ha modo di conoscere tipi originali e anarchici, decide di ricreare il progetto nei paraggi di casa propria, tralasciando gli ideali sociopolitici e puntando l'attenzione al rapporto tra la terra e il cibo.

«Coltivare la terra», scrive

Pecoranera, «non è una professione, ma una naturale condizione dell'essere umano come alimentarsi, vestirsi, ripararsi dalle intemperie. Produrre il proprio cibo è un'attività di cui dovremmo prenderci cura in prima persona, spesso invece non sappiamo neppure da dove proviene l'alimento che è sulla nostra tavola. Sarebbe opportuno ridurre la propria dipendenza dal mercato per tornare a dominare il proprio destino, liberi dalla schiavitù dei bisogni fittizi».

L'orto? «Un compendio dell'intero pianeta, una metafora tessuta da fibre vegetali che ci insegna un modo per stare sul palcoscenico più grande, quello fatto di fiumi, montagne, mari, pianure. L'orto dona una visione privilegiata a chi lo coltiva. Serenità e una spolverata di saggezza. Nell'orto si

esaltano le qualità umane più nobili. Così percorriamo le geometrie di ortaggi e ne usciamo pronti per affrontare le noie quotidiane». Devis sperimenta il lento alternarsi delle stagioni e, coltivando patate, cereali e altri frutti della terra, realizza una prima, rudimentale forma di autosufficienza alimentare, accompagnata da uno stile di vita spartano.

È stato illuminato, dice, dalla lettura di *Walden, ovvero la vita nei boschi* (1854), opera autobiografica di Henry David Thoreau, filosofo e scrittore americano (1817-1862), che dedicò oltre due anni della propria vita a cercare un rapporto intimo con la natura e insieme a ritrovare se stesso. Thoreau si ritirò in una capanna da lui stesso costruita sulle sponde del lago Walden, fuggendo una società che accusava di non perseguire veri ideali, ma solo l'utile mercantile. ●



Devis Bonanni

